



Anno B – 14 Gennaio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

CHE CERCATE?

“Che cosa cercate?”. Sono le prime parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di Giovanni; e ciò è estremamente curioso. Tra l’altro Gesù non chiede ai due che lo seguono “Chi cercate?”, ma “Che cosa cercate?”; vale a dire: Che interesse avete nel seguirmi, che cosa volete da me? Non è stato Gesù a chiamare questi discepoli. Essi lo seguono di loro iniziativa, dopo aver ascoltato le parole del Battista. Perciò Gesù si volta e fa loro questa domanda. Con questa domanda Gesù si rivolge ai nostri desideri profondi, fa appello non all’intelligenza, ma al cuore. La stessa domanda la pone a noi oggi? Cosa cerchi nella fede? Consolazione, rifugio? Perché vai a Messa? Per paura di Dio? Perché spero che poi si ricordi di te? Perché sei cristiano? Per abitudine, per tradizione? Domande toste che lubrificano la nostra fede! Gesù non chiede sacrifici, rinunce, impegni e sforzi. Ci chiede di entrare dentro noi stessi, di conoscere il nostro cuore, per capire che cosa appaga profondamente la nostra vita. “Dove abiti?”, chiedono i discepoli. Venite e vedrete. Il maestro ci mostra che l’annuncio cristiano, prima che di parole, è fatto di sguardi, testimonianze, esperienze, incontri, vicinanza. In una parola, vita. Ed è quello che Gesù è venuto a portare, non teorie ma vita in pienezza di vita. La risposta di Gesù ai suoi discepoli di allora e di oggi non è una formula magica, ma l’offerta di una nuova relazione e di “stare” con lui. E’ l’offerta di un’amicizia che non risolve tutti i problemi e non risponde nell’immediato tutte le domande, ma ci mette sulla buona strada per trovare le risposte nel nostro cuore: perché essere qui oggi a messa? Perché essere credenti e aprire il vangelo? i due discepoli ricordino con precisione l’ora in cui è avvenuto quell’incontro (*erano circa le quattro del pomeriggio*), non descrivono il luogo in cui Gesù abita. Forse è un modo per dirci che non c’è un luogo esclusivo in cui si può incontrare Gesù, ma ci sono

tante esperienze, tanti modi, in cui Dio si lascia trovare. Nessuno ha l'esclusiva, nessun movimento, nessuna spiritualità, nessun gruppo! È il Signore che si lascia trovare dove vuole. "Rimasero con lui". Il vero discepolo è colui che ha conosciuto dove Cristo dimora ed ha imparato a dimorare con lui. C'è qui probabilmente un riferimento all'usanza per cui i discepoli di un "rabbì" (v. 38) vivevano con lui, imparando non solo dalle sue parole, ma anche dal suo modo di vivere. È chiaro comunque che il verbo "rimanere", ripetuto tre volte, sta ad indicare qualcosa di molto profondo, una permanenza nella comunione con Cristo. La domanda dei discepoli è paradigmatica; il discepolo di Cristo deve sempre chiedersi dove egli risieda, perché il discepolo è colui che è unito strettamente al maestro. Il discepolo rimane in Cristo, è una sola cosa con lui, come il tralcio alla vite e in tal modo produce frutto, lo stesso frutto di Cristo. Essere suo discepolo significa stare là dove è lui, cioè nella stessa missione di dare la vita per la salvezza degli uomini. I discepoli non sono indottrinati, ma sono chiamati a fare esperienza del Maestro. La fede non si trasmette per via intellettuale, ma nelle relazioni umane. Ed è una relazione quella che Gesù offre: venite e vedrete. La casa è il luogo delle relazioni, della vita umana, dell'intimità, degli affetti. Maestro dove abiti è interrogarsi sul proprio mondo, quello vero, quello interiore, il mondo che ti ha costruito e che tu stesso costruisci. Mutare il nome a una persona significa prenderne possesso totale, dare un cammino nuovo ad una vita. Con uno sguardo Gesù penetra nel cuore di Pietro e lo trasforma in uomo nuovo, al servizio dei fratelli. Chi si mette in ricerca è disposto a lasciarsi 'mutare'. E' lo sguardo di Gesù che trasforma: trasforma Simone in Pietro, trasforma un pescatore di pesci in un pescatore di uomini. Pietro è un pescatore ignorante, nessuno scommetterebbe una lira su di lui, ma invece Gesù vede in lui una roccia, nientemeno che la roccia della Chiesa. E' un potere umano: anche noi, potenzialmente, abbiamo questo potere: di fissare lo sguardo, e di trasmettere amore ed energia attraverso il nostro sguardo.